

L'Eco della Sezione Corazzieri



L'Eroismo dei Carabinieri resta nella memoria

La Sezione Quirinale Gruppo Corazzieri ha partecipato alla commemorazione dei martiri di Fiesole portando il Medagliere dell'Arma.



I martiri di Fiesole: Vittorio

Marandola, Fulvio Sbarretti,

Alberto La Rocca

rappresentati in un disegno

nel momento prima del

sacrificio della vita.

L'eroismo, nella sua accezione più stoica, è l' offerta di se stessi per il bene altrui, è una virtù nel senso latino del termine (virtus), un valore militare che si manifesta come audacia e sacrificio nelle azioni e negli intenti. Sulla base di questo concetto, volgendoci indietro e guardando alla storia del passato, non possiamo fare a meno di ricordare tre giovani ragazzi che, come Salvo D' Acquisto, hanno rinunciato alle loro speranze, ai loro sogni, al loro futuro, per donarlo ad altri dieci esseri umani in ostaggio dei nazisti. Fiesole li ha ricordati con una cerimonia molto sentita e ricca di partecipazione nel 75° anniversario dell'eccidio. Vittorio Marandola, Fulvio Sbarretti e Alberto La Rocca, medaglia d'oro al valor militare, rimarranno nel cuore di tutti come un esempio fulgido e cristiano da non dimenticare mai. A questo punto per loro sono valide, forti ed estremamente incisive le parole di Salvo D'Acquisto: "Se muoio per altri cento, rinasco altre cento volte, Dio è con me e non ho paura!". La commemorazione ha avuto inizio con la Messa celebrata in cattedrale dal vescovo Mario Meini, dove, accanto all'altare, era stata posta la statua dal titolo "Un gesto per la vita" realizzata per l'occasione dagli studenti dell'indirizzo artistico dell'Istituto di Istruzione Superiore "Alberti-Dante di Firenze. Quindi, presso il monumento che si erge sul colle di San Francesco, il Comandante Generale dell' Arma Gen. Giovanni Nistri e il sindaco Anna Ravoni, alla presenza delle più alte cariche civili e militari della Toscana, hanno deposto una corona d'alloro. Erano presenti diversi gonfaloni e labari militari, tra cui il Medagliere dell' Arma, portato dai soci Giovanni Tabili e Biagio D'Angelo. L'ultimo pensiero comunque va alle giovani vite che hanno dimostrato coraggio e generosità nel supremo momento del loro sacrificio.

La Redazione



I soci
Giovanni
Tabili e
Biagio
D'Angelo
con il
medagliere
durante la
cerimonia
a Fiesole.

La vita...oltre il muro

La Redazione si è tuffata in un mondo difficile, sconosciuto, ma profondo, grazie a Rita Gregori Liberati.

In Redazione è venuta a trovarci mercoledì 9 ottobre Rita Gregori Liberati con il marito Adelio nostro socio e amico, per raccontare la sua storia. E' uno spaccato della vita doloroso e difficile; madre di una ragazza diversamente abile ci ha esposto i problemi e i percorsi, disseminati di ostacoli, che ha dovuto affrontare con il marito. E' stata però lei, con la sua forza e la sua accettazione, l'anima e il sostegno di Francesca. Nei momenti di sconforto si chiedeva sempre: " Perché a me?" e sua madre un giorno le rispose : " ...e perché non a te!". La riflessione sorge spontanea, non dobbiamo mai combattere la disabilità, altrimenti la vita diventa un incubo, perché si lotta contro un nemico impari, il segreto sta proprio in quella frase:"...e perché non a te". Allora bisogna cambiare prospettiva, non considerare la disabilità come un nemico sconfiggere, ma come una realtà della vita con la quale si deve convivere e per quanto è possibile nel migliore dei modi, sia tra le mura domestiche, sia nella società civile, come scuola, Enti sociali, Comune, Provincia, per ottenere sussidi, sostegno, agevolazioni. Qui nascono le grosse difficoltà, a dolore e disperazione si uniscono i ritardi, le mancanze, i distacchi di una società impreparata ed indifferente. Occorre avere forza come genitore per sé e per il proprio figlio, ma anche una buona dose di coraggio che forse non è la virtù più importante, ma che senza dubbio sicuramente è stata la più

La copertina
del libro
intervista
dove due
mamme tra
cui Rita, si
raccontano





Rita
Gregori
Liberati
ospite in
Redazione

utile per Rita per affrontare la sua battaglia. Con un figlio disabile si vive certo, non si muore e Rita è andata avanti per 25 anni ed ora che Francesca non è più con noi, ci sono tutti gli altri a cui Rita stessa vuole essere di aiuto e supporto. Già durante la vita della figlia è entrata a far parte del C.S.V. (Centro Servizi Volontariato del Lazio) che promuove il terzo o società civile. Tutt'oggi continua ad settore operare al suo interno, perché i problemi di chi ha vissuto la sua esperienza devono essere suffragati da continui interventi, soprattutto sul piano sociale. Di recente ha collaborato alla stesura di un libro intitolato: "Mamme due storie" scritto dalla sociologa Nicoletta Teodosi che per qualche tempo aveva operato al C.S.V. e dove Rita l'aveva conosciuta. E' un libro-intervista in cui due mamme. tra cui lei, che hanno avuto due figlie disabili, si raccontano sia dal punto di vista personale, come donne, madri, mogli, che dal punto di vista sociale, presa di coscienza del loro con la devastante problema e il percorso fatto fino a fondare ognuna un'associazione: " Insieme oltre il Muro" di Rita e "La Maison". All'interno del libro si affrontano anche i problemi irrisolti nel mondo della disabilità. Sarà l'occasione per ripercorrere quante cose sono cambiate - in meglio e/o in peggio - negli ultimi decenni e per fare il punto sulle priorità attuali. La vita di Rita dunque prosegue su questi binari di impegno, solidarietà che le fanno onore e che hanno lasciato durante l'incontro con il gruppo del giornale un sapore di deferenza e di rispetto, oltre che di ammirazione, per una donna che sta facendo della sua vita una importante missione sociale.

La Redazione

La caserma Sanfront itinerario del FAI

Il 12 ottobre le porte del Reggimento, scelto tra i luoghi di cultura e di storia, si sono aperte ai visitatori del FAI in occasione della giornata dedicata all'ambiente.

Il FAI nato nel 1975 è una fondazione italiana che ha l'intento di agire per la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio artistico e naturale italiano attraverso l'apertura al pubblico dei beni storici, artistici e naturalistici. Quest'anno nei giorni 12 e 13 ottobre per l' itinerario: "alla scoperta dei luoghi della giustizia e dell' ordine pubblico" a Roma i giovani del FAI hanno individuato cinque luoghi di interesse pubblico: Corte Suprema di Cassazione – Palazzo di Giustizia, detto "Il Palazzaccio", Avvocatura dello Stato e Biblioteca Angelica, Tribunale Supremo Militare – Palazzo Cesi, Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, Caserma dei Reggimento Corazzieri del Quirinale.

E' stata la prima volta che la Sanfront è stata inserita luoghi del cuore scelti Più di mille persone si sono avvicendate per visitare oltre le scuderie, la selleria, il maneggio coperto, la galleria delle corazze la cappella. Molto interesse e sorpresa ha suscitato lo straordinario complesso archeologico rinvenuto nel 1964, in occasione dei lavori per la realizzazione di un nuovo locale mensa, nel livello sotterraneo della caserma. Tale splendido sito comprende parte di antiche mura serviane e parte di un ninfeo risalente ad epoca neroniana, impreziosito da decorazione a mosaico di pasta vitrea. Si pensa che sia appartenuto alle ricche dimore della aristocratica famiglia dei Flavi. L'evento ha riscosso grande successo, i nostri soci Tabili e Rigamonti, facendo da guida, hanno potuto rispondere alle innumerevoli curiosità e alle domande che i visitatori ponevano e anche aggiungere aneddoti del loro servizio, creando un più completo quadro del ruolo del corazziere. Le persone sono rimaste colpite e affascinate dal loro intervento, tanto da chiedere loro una foto e applaudendoli prima di andarsene. Per i nostri due soci corazzieri, come per tutti gli altri, è stato motivo di orgoglio aver vissuto la vita lavorativa non solo al servizio della più alta carica dello Stato, il Presidente della Repubblica, ma anche in un luogo ricco di tanta storia.







La Redazione

La Storia...di un Corazziere

Ai margini del Parco Lambro si snoda la vita di Giuseppe Camesasca, da Corazziere o meglio Guardia del Re a ristoratore...

Questa storia è un punto di incontro del tempo passato e del presente, l'incrocio, nella famiglia Camesasca, del servizio come Carabiniere Guardia del Re con l'arte della ospitalità e della buona cucina. Ma andiamo per ordine e partiamo dall'inizio. Bisogna tornare indietro nel tempo e risalire all'inizio del secolo scorso quando Giuseppe Camesasca, vista la sua eccezionale statura, fisica e morale, nel 1910 si arruolò nei Carabinieri Guardie del Re, gli attuali Corazzieri. Fu quindi destinato al Palazzo del Quirinale al servizio diretto di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III. il quale lo solennemente con tutti i suoi colleghi per aver sventato un attentato alla coppia reale in prossimità del Pantheon a Roma il 14 marzo 1912. Il Corazziere Camesasca si trovava dietro alla carrozza reale, esattamente alle spalle del maggiore Giovanni Lang, il quale rimase ferito e cadde privo di sensi. Dagli aneddoti di casa si ricorda che gli infortuni riportati dai Corazzieri furono causati soprattutto dalla reazione del popolo, in quanto le Guardie del Re si posero a protezione dell'attentatore dalla giustizia sommaria della gente, regalandoci già nel 1912 una alta immagine di democrazia. Re Vittorio Emanuele III ringraziò e elogiò solennemente tutto lo squadrone coinvolto nell'attentato ed ordinò che il suo riconoscimento fosse inserito nelle cartelle personali di tutti i Carabinieri Guardie del Re. Il Camesasca terminata la brillante carriera militare si trasferì in Brianza, dove aprì una piccola trattoria nell'oasi naturale di Baggero, lungo le rive del pescoso fiume Lambro, insieme alla moglie, la giovane friulana Concetta Lavia, conosciuta durante una battuta di caccia in Friuli. Fu così che nel 1919, esattamente 100 anni fa, nasceva "L'Osteria dei Pescatori", ma divenne ebbe successo famosa ed anche per dell'imponenza fisica e morale del suo proprietario, un omone alto 1.92 mt, forte ma educato, serio e fine nei ragionamenti; il Corazziere Giuseppe Camesasca si dimostrò un ottimo oste, tanto che l'osteria ben presto prese il suo nome: "Il Corazziere". Con il passare del tempo la trattoria rimase nelle mani di Armando, l'ultimo dei suoi tre figli classe 1932.



Monumento a
Giovanni
Camesasca
nel giardino
del ristorante
"Il Corazziere

Lavorando alacremente creò infatti una delle strutture più efficienti e rinomate della zona; la piccola osteria divenne un ristorante e insieme alla moglie emiliana Mariuccia raggiunse importanti obiettivi. Armando fu insignito di alcune onorificenze per la sua dedizione ed abilità nel campo ricettivo e ristorativo, tra le quali quella di "Commendatore" e in ultimo "Grande Ufficiale".

Oggi la gestione è nelle mani dei suoi figli , Andrea e Arcella, che portano avanti con entusiasmo ed orgoglio la tradizione della famiglia. Il Corazziere è sempre stato e sempre sarà un punto di incontro per tutti, soprattutto per corazzieri in congedo ed in servizio che troveranno negli arredi del locale fotografie, cimeli e ricordi legati al mondo del Reggimento. L'arte dell'ospitalità e degli ottimi piatti si tramuta in amicizia, in contatti umani, nel rispetto di quei valori che il vecchio nonno corazziere aveva tramandato: onore, rispetto, fiducia, in una sintesi di sentimenti e di calore che fa accoglienza e che è degna di stima. La Redazione

Ci ha lasciati Michele Bonasera

E' mancato all'affetto dei suoi cari il corazziere Bonasera, che ha saputo stabilire nella vita rapporti forti e affettuosi con tutti e con i suoi colleghi. I corazzieri lo ricordano con stima e rimpianto per la sua forza e la sua dirittura morale. I funerali si sono svolti a Capriva del Friuli in provincia di Gorizia, alla presenza di colleghi, amici La cerimonia è stata intima e molto commovente. Si percepiva un'aria di rimpianto e di tristezza profonda. ricordo rimarrà nel cuore